

## *Lettera all'attore cinese Ding Yiteng*

di Nicola Savarese

Sibiu, 14 giugno 2018

Caro Ding, se ti capiterà di arrivare all'Odin Teatret durante i mesi in cui il gruppo lavora a casa per preparare uno spettacolo, ti capiterà sicuramente di vedere, di solito nei giorni di cosiddetto "riposo", alcuni attori aggirarsi per il teatro in tuta da lavoro e con gli attrezzi da carpentiere. Si aggiustano porte, finestre, tetti, bagni e cucine. In un teatro di legno che ha più di cinquant'anni, e che cerca di risparmiare sulle spese, c'è sempre qualcosa da riparare in modo autonomo o da costruire ex novo: magazzini, mensole e sottoscala. Gran sacerdote dei carpentieri è l'attore Tage Larsen: e lo si vede anche in qualche film con la sua tuta e il martello alla cintura, camminare tranquillo come fosse John Wayne. Conosci questo magnifico interprete americano di decine di western che debuttò addirittura nel cinema muto? Nel camminare Tage sembra la sua reincarnazione.

Tre settimane fa l'attore canadese Donald Kitt, nato nel 1964 – pochi giorni dopo la nascita dell'Odin Teatret – lavorava con una sega elettrica che gli è scivolata di mano. Gli hanno dovuto amputare la falange dell'anulare sinistro, e Donald ha rischiato di perdere addirittura la sensibilità della mano. Sono incidenti che capitano anche ai più esperti: Donald, dal 2006 all'Odin come attore, ha costruito un'infinità di trampoli, per sé e per i compagni, e sa usare gli attrezzi. Un vero infortunio dunque che però questa volta porta con sé più complicazioni. Donald deve restare in assoluto riposo per più settimane perché possa guarire e riabilitare i nervi di mano e braccio, e non può quindi essere uno dei due monaci *yazid* nello spettacolo *L'albero*, che deve partecipare al 25° Festival di Sibiu due settimane dopo. Come faranno? Come farà Barba? Mi sono chiesto: sopprimeranno il personaggio, un personicidio? Non si può trovare un sostituto così su due piedi, per uno spettacolo dell'Odin poi.

Così mi sono messo in cammino, si fa per dire, verso Sibiu in Transilvania, con questa curiosità: come sarà lo spettacolo, che ho già visto più volte, senza uno dei suoi attori? Tutti sanno che gli spettacoli dell'Odin sono veri orologi à cucù, possono piacere o non piacere, ma hanno la perfezione di un carillon: un meccanismo ben oleato che risuona nella sua preziosa cassa armonica. E ogni attore è un preciso dente dell'ingranaggio totale. Come diceva nonno Stanislavskij, «ricorda: non ci sono piccole parti, ma solo piccoli attori». Alla mia età, da spettatori teatrali incalliti si diventa spettatori apatici, forse cinici, occorre trovare un appiglio nuovo per rendere interessante rivedere uno spettacolo. Gli aforismi su questo tema fioriscono nella filosofia, nella letteratura e nella politica, ma il tempo in questi casi è decisivo: una decina di giorni sono davvero troppo pochi per sostituire un attore e la sua partitura. Così sono entrato nella sala dello spettacolo con una precisa curiosità: che è successo al monaco *yazid* interpretato da Donald? Tu, caro Ding, sei stato la risposta.

Ti aggiravi nella scena come se l'avessi sempre abitata, anzi direi di più, come se fossi stato un vecchio attore dell'Odin. Nonostante la tua giovanissima età sei stato attore dell'Opera di Pechino, attore e regista di teatro moderno. E ho scoperto dopo che avevi già sostituito un attore nel precedente spettacolo dell'Odin *La vita cronica*. Dunque un attore preparato, ma pur sempre giovane: ti aiuta il fiore della giovinezza, come dice Zeami, ma avrebbe potuto mancarti quello, altrettanto essenziale, dell'esperienza. Invece no: avevi la disinvoltura di un veterano nei panni di una recluta.

Qui la cronaca finisce e subentra il suo succo. Gli attori di tutte le culture recitano oggi secondo due convenzioni: comportamento formalizzato (stilizzato) e comportamento verosimile (che pretende di informare lo spettatore: mi comporto come nella vita). La danza, l'opera e le tradizioni teatrali asiatiche appartengono alla prima convenzione. La seconda convenzione nasce con il Théâtre Libre di Antoine ma si diffonde velocemente a causa del cinema fino a diventare dominante anche grazie alla teorie pedagogiche dei riformatori e alle loro visioni di un nuovo attore. Caro Ding è stato il tuo appartenere ad una tradizione come quella dell'Opera di Pechino a permettere a Barba di sceglierti, farti arrivare da Pechino e istruirti alla parte (la partitura di Donald) con l'aiuto degli altri attori dell'Odin. Cosicché quando sono uscito dallo spettacolo mi sono detto: e quando torna Donald, i monaci *yazid* diventeranno tre?

L'ultimo giorno del Festival di Sibiu 2018, il 17 giugno, ho scelto di vedere lo spettacolo *Tsuchigumo (Il ragno di terra)*, un nô classico e spettacolare in cui l'attore lancia dei fili per irretire il guerriero che lo combatte. Lo spettacolo era all'aperto in una delle strade di una fiera-mercato chiusa per essere domenica. Pienone di famiglie, bambini, ragazzi e fidanzati. C'erano i classici bracieri con i ciocchi di legno brucianti, segno che si trattava di un *takigi nô*, un nô alla luce del fuoco. Il pubblico in piedi, seduto su panche o anche accovacciato in prima fila.

All'improvviso viene anche a piovere, per fortuna per poco. Insomma non certo l'atmosfera aristocratica di uno spettacolo che risale a settecento anni fa. Nonostante uno schermo sul fondo digitasse il testo in giapponese e inglese (ma eravamo stati avvertiti che potevamo collegarci con lo smartphone per avere tutto il testo), gli attori agivano imperterriti sotto il piccolo palco coperto, come se fossero nei giardini dello shogun. Un'arte dell'attore a prova di tutto, quella formalizzata.